VINCENZA PERILLI E ELENA PETRICOLA

QUANTO VALE IL LAVORO DOMESTICO?

L'ARCHIVIO DI LOTTA FEMMINISTA

Donato nel settembre 2011 da Mariarosa Dalla Costa al comune di Padova, solo recentemente dopo alterne vicende – tra le quali un appello che nel 2013 ne chiedeva l'immediata apertura al pubblico – l'Archivio di lotta femminista per il salario al lavoro domestico è finalmente consultabile presso la sezione storica della Biblioteca civica di questa città.

Come emerge dall'indice rivisto dalla stessa Mariarosa Dalla Costa e dall'inventario analitico disponibile sul sito della biblioteca (http://www.padovanet.it/informazione/biblioteca-civica), a cura di Franca Cosmai, che ha svolto il lavoro di riordino dell'archivio, corredato da una nota biografica e da una nota archivistica sui criteri di ordinamento e inventariazione, l'archivio è costituito principalmente da materiali prodotti negli anni settanta dal movimento femminista e in particolare dalla rete internazionale per il salario al lavoro domestico, salvo alcuni affacci negli anni ottanta, novanta e duemila.

Anche per quanto riguarda i decenni successivi il grosso del fondo riguarda la rete che si costituisce sulla scia del Collettivo internazionale femminista fondato nel 1972 a Padova da Selma James (Londra), Silvia Federici (New York), Brigitte Galtier (Parigi) e Mariarosa Dalla Costa, del femminismo padovano, già militante di Lotta femminile, poi Lotta femminista (1971) e autrice dell'oramai classico *Potere femminile e sovversione sociale* (Marsilio, 1972). La rete, costituita da una vasta rete di gruppi e comitati per il salario al lavoro domestico, promuove una serie di lotte e dibattiti sul lavoro di riproduzione delle donne, «la fase nascosta dell'accumulazione capitalistica» e sul ruolo che la donna svolge all'interno del sistema capitalistico come «operaia della casa».

Ma se l'attività di Lotta femminista, dei comitati e gruppi per il salario e della rete internazionale sono la parte preponderante del fondo, esso è anche ricco di materiali relativi ad altri movimenti (come ad esempio quello omosessuale, di cui la stessa Dalla Costa ha donato anni fa ad un'altra biblioteca l'intera sua collezione di «Fuori!», una delle prime riviste del movimento omosessuale in Italia), libri e soprattutto riviste, italiane e non, come ad esempio alcuni numeri della rivista «Triple Jeopardy» fondata da Frances Beal, figura storica del femminismo nero statunitense (tra le fondatrici della Third world women's alliance), di cui l'archivio conserva il documento *Double Jeopardy* o le varie fasi di elaborazione di un grande classico dei femminismi degli anni settanta come *Our bodies, ourselves* (scritto dal Boston women's health book collective nel 1971

e tradotto in italiano da Angela Miglietti, sulla quale rinviamo all'intervista in «Zapruder», n. 13, 2007, a cura di Stefania Voli).

Allo stesso tempo, gli sviluppi di questo approccio aprono a un discorso sulla riproduzione che non si limita più soltanto al lavoro domestico in senso stretto ma investe in seguito anche tematiche ambientaliste e la costruzione di un mercato transnazionale del lavoro di cura.

Sul piano archivistico Franca Cosmai introduce alcune considerazioni interessanti, inserendo l'archivio all'interno di una riflessione, oramai sedimentata, legata agli archivi di movimento. I criteri di riordino infatti sono stati elaborati dall'archivista sulla base della consapevolezza di trovarsi di fronte a materiali aggregati in base agli interessi della donatrice, collocando le carte su un crinale tra «un archivio di persona e un archivio "improprio":

> Occorre anche considerare che non ci troviamo davanti a un vero e proprio archivio personale, in quanto la documentazione riguardante la vicenda del movimento non rappresenta quasi mai l'insieme del corpus documentario prodotto o raccolto dal donatore, ma solo ad uno spezzone dell'archivio di un gruppo, quello che l'opera di selezione della memoria operata dalla donatrice ha deciso di conservare.

Anche la tipologia di materiale conservato offre una certa varietà, dal momento che oltre al cartaceo (documenti, opuscoli, volantini, riviste, libri), come già ricordato la parte preponderante dei materiali conta anche su materiale fotografico e audiovisivo (filmati, dischi, registrazioni) e su manifesti.

Le sei sezioni nelle quali è stato riordinato il materiale fanno riferimento a Lotta femminista e alla rete del Movimento per il salario al lavoro domestico sia a livello nazionale sia a livello internazionale, annoverando appunto anche materiali relativi ad altre espressioni dei femminismi. Tante volte è stato ricordato su «Zapruder» tramite questa rubrica non solo la presenza di fondi e archivi espressamente dedicati ma anche quanto sia fondamentale il lavoro di conservazione dei documenti, anche in termini di pratiche, per mantenere traccia della storia dei movimenti.

Nello specifico di quello delle donne e dei femminismi, insieme a un problema di emersione e visibilità all'interno degli archivi generalisti, nei quali spesso le carte sono accorpate ad altri fondi e archivi (mariti, familiari, organizzazioni, partiti e movimenti, ecc.) si pone anche il problema di evitare una dispersione all'origine, continuando il lavoro di ricognizione e di censimento dei tanti piccoli e grandi archivi e fondi personali ancora conservati in abitazioni private, insieme ad un'attività di valorizzazione fondamentale per far conoscere questi materiali e la loro importanza.

Una questione che si è posta già a partire dagli anni ottanta, con la nascita dei centri di documentazione e degli archivi delle donne e, sul piano digitale, con la rete nazionale Lilith/Lilarca. Ancora in anni recenti l'intenzione di valorizzare questo tipo di documentazione indirizzato all'emersione della storia delle donne e dei femminismi ha portato alla nascita di altri archivi come Archivia

a Roma, la Fondazione Badaracco a Milano e l'Archivio delle donne in Piemonte a Torino (cfr. in questa stessa rubrica Elena Petricola, *L'Archivio delle donne in Piemonte (ArDP)*, «Zapruder», n. 36, 2015).

Anche la digitalizzazione e l'uso della rete hanno aggiunto strumenti utili e abbastanza agili in questo senso, per quanto la loro longevità e sicurezza siano ancora oggetto di dibattito, come dimostra, sempre nell'ambito della storia di Lotta femminista, l'archivio online del fondo sorelle Busatta, http://www.femminismoruggente.it.

Sul piano storiografico e della ricerca l'Archivio di lotta femminista per il salario al lavoro domestico offre a nostro avviso materiali interessanti. Per quanto in origine negli stessi ambienti femministi il *focus* sul nesso tra salario e lavoro domestico fosse stato anche criticato dal momento che comportava il rischio di vincolare le donne alla domesticità, la nascita e gli sviluppi di un movimento articolato a livello internazionale hanno offerto spazi di riflessione importanti sul piano economico e strutturale, uno degli aspetti fondamentali, insieme al corpo, alla sessualità, all'autocoscienza, che sollecitavano l'intreccio dei rapporti di potere tra uomini e donne e la costruzione sociale della femminilità.

Inoltre di recente questi temi hanno avuto nuova linfa grazie a linee di ricerca che hanno ripreso alcune delle questioni sollevate in quegli anni dalle esperienze riconducibili a questo filone, ad esempio interrogando quel «nesso perduto» (cfr. Beatrice Busi, *Il lavoro sessuale nell'economia della (ri)produzione globale*, in Teresa Bertilotti *et. al.*, *Altri Femminismi*, Manifestolibri, 2006) tra le lotte femministe contro la divisione sessuale del lavoro e la lotta delle *sex worker*. Un nodo sul quale furono proprio i gruppi di Lotta femminista a interrogarsi negli anni settanta sottolineando il legame tra prostituzione e lavoro di riproduzione. Negli ultimi anni questo ambito teorico è stato anche di supporto a recenti riflessioni su lavoro, lavoro di cura e reddito sganciato dal lavoro (per brevità, cfr. Elena Petricola, *Sputiamo su Marx? Femminismi, reddito e riproduzione sociale*, «Zapruder», n. 37, 2015).

Per concludere, vorremmo segnalare una criticità nell'accesso ai materiali, ovvero la ristrettezza degli orari di consultazione. L'archivio (conservato nella Biblioteca civica di Padova presso il Centro culturale Altinate/San Gaetano, Via Altinate 71. Per informazioni: tel. 049 820 4811 - fax 049 820 4804 email: biblioteca.civica@comune.padova.it) è infatti aperto solo il lunedì e il giovedì ore 8,30-17,30.

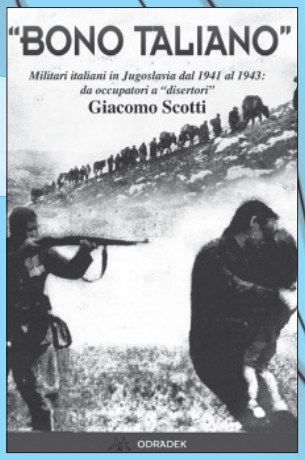
La condotta del Regio Esercito fu caratterizzata dall'obbiettivo della *snazionalizzazione*, perseguita con incendi, deportazioni, internamenti, esecuzioni sommarie: **crimini di guerra**, appunto.

pp. 274 € 18,00

"BRAVA GENTE"

Come e perché fu possibile assicurare **l'impunità** a centinaia di militari del Regio Esercito e di camicie nere accusati di crimini di guerra dando luogo alla "mancata Norimberga" e all'inconsistente **mito autoassolutorio degli "italiani brava gente"**.

pp. 352 € 20,00



Oltre quarantamila furono i soldati italiani che si unirono ai partigiani jugoslavi combattendo in Montenegro...

pp. 256 € 20,00

Le due facce della presenza armata italiana in Montenegro: invasori dal 1941 e liberatori dall'8 settembre 1943.

pp. 412 € 26,00